

Sparita in Libano un anno fa

# Per la giornalista scomparsa appello al Papa



Graziella De Palo

«Ormai l'unico che può aiutarci a riabbracciare Graziella è il Papa: dal ministero degli Esteri e dalle altre autorità italiane, con tutti quei P2, non ci attendiamo più niente». Giancarlo De Palo, fratello della giornalista romana di cui si è persa ogni traccia, in Libano, da nove mesi, è pallido e stravolto. Porta con sé una voluminosa cartella con tutti i ritagli di stampe e i dispacci di agenzia che raccontano, passo passo, la misteriosissima scomparsa di Graziella, 25 anni, collaboratrice di «Paese sera» e «Astrolabio», partita il 22 agosto dell'anno scorso per Beirut, con «lasciapassare» dell'Olp (l'Organizzazione per la liberazione della Palestina di Yasser Arafat), e dopo 10 giorni inghiottita nel nulla, insieme con il compagno di viaggio Italo Toni, della catena dei «Diari».

«Per la salvezza di Graziella — racconta Giancarlo De Palo — ci siamo rivolti a tutti: servizi segreti, ministero degli Esteri, segreteria di Stato del Vaticano, Arafat, presidente Pertini... Noi non vogliamo che se ne faccia una questione di parte: l'unica cosa che conta per noi, e che dovrebbe contare per tutti, è che venga salvata una vita umana. Ed è questa la sola ragione per cui ci siamo rivolti al Santo Padre, chiedendogli di intervenire con la sua grande autorità di capo della Chiesa...».

La notizia della scomparsa, diffusa da un flash d'agenzia, compare sui giornali solo il due ottobre: Graziella è introuvabile già da un mese, dopo che con Italo Toni ha avvertito il consigliere dell'ambasciata italiana a Beirut Tonino: «Domani partiamo, se fra tre giorni non torniamo cercatoci».

D'allora non se n'è più saputo nulla. Ma Arafat, contattato direttamente dai familiari della giornalista, sostiene che Graziella è ancora viva, probabilmente in ostaggio dei falangisti libanesi. «A noi non interessa chi sia stato a farla prigioniera — insiste ora Giancarlo De Palo —, purché venga liberata al più presto». A Yasser Arafat, con il quale si erano già incontrati in Libano, ricorrendo una promessa di «personale interessamento», i familiari di Graziella hanno lasciato un appello martedì 2 giugno. La risposta è venuta tre giorni dopo, per bocca del n. 2 dell'Olp Abu Ayad, in un'intervista al corrispondente dell'Ansa da Beirut nella quale ha confermato che Graziella è forse ancora viva, mentre sembra ormai caduta ogni speranza per la salvezza di Italo Toni.

Il portavoce di Arafat ha aggiunto: «Propongo che un inviato del Papa venga in Libano per incontrare il presidente Elias Sarkis e il superiore dei Maroniti padre Boulos Maan. Sarebbe auspicabile che questo inviato fosse accompagnato dalla madre di Graziella De Palo: la soluzione di questo caso va cercata nel settore controllato dal fronte libanese, i cui responsabili non potrebbero dire di no all'appello di una madre e di un inviato del Vaticano». Fra le fonti d'informazione dell'Olp Abu Ayad annovera anche alcuni neonazisti italiani caduti nella rete dei suoi servizi di sicurezza. Il 10 giugno una lettera è stata inviata dal presidente Pertini al capo dello Stato libanese Sarkis per sollecitare «ulteriori ricerche» dei due giornalisti.

Per togliere dagli impacci il Vaticano (che per accettare la proposta dell'Olp dovrebbe, implicitamente, dare un riconoscimento ufficiale a questa organizzazione) i familiari di Graziella hanno anche rivolto un loro autonomo appello al Pontefice, il 7 giugno. Ma finora, forse anche per la difficile convalescenza di Papa Wojtyła, l'«Sos» è rimasto senza risposta anche se proseguono i contatti con la segreteria di Stato vaticana.

Solidarietà alla giornalista romana viene espressa nell'ultimo numero di «Astrolabio»: «Ma oltre la solidarietà — ammonisce il mensile fondato da Ferruccio Parri — «Astrolabio» deve esprimere la profonda collera suscitata in chiunque abbia coscienza di libero cittadino dall'assenteismo, dalle reticenze, dalle contraddizioni del comportamento seguito fino ad oggi dal governo italiano e dai suoi organi».